

Lo storico De Luna presenta il suo libro «Cinema Italia» al Circolo dei Lettori: «Non è solo fonte e racconto del passato, ma agente di Storia»

Chi è



● Lo storico Giovanni De Luna è nato a Battipaglia e ha 78 anni

● Ha a lungo insegnato Storia contemporanea all'Università di Torino e ha scritto numerosi testi, soprattutto su Resistenza e Anni di piombo

● Oggi alle 18 presenta al Circolo dei Lettori *Cinema Italia* (Utet) in un incontro dal titolo *L'Italia attraverso i suoi film*, da Cabiria in poi nell'ambito di *Pagine di Cinema*

● Con l'autore intervverrà Steve Della Casa

Leggendo Giovanni De Luna, tra i più noti storici italiani, viene in mente l'intuizione di Marc Bloch: tutta la produzione umana contribuisce a realizzare Storia. Nessuno si senta escluso, neanche i cinematografari. Anzi. Il suo *Cinema Italia — I film che hanno fatto gli italiani* (Utet) sta lì, in 332 pagine, a dimostrarlo.

Professore, fatta l'Italia bisognava pur fare gli italia-



Pellicole e storiografia

Il cinema ha la capacità di costruire appartenenze, anticipare riflessioni e dettare mode

ni: i film hanno dato una mano?

«Altroché. Il mio discorso sul cinema si articola in tre direzioni: strumento per raccontare il passato; fonte per la conoscenza storica che interagisce col presente; agente di Storia, per la capacità di costruire appartenenze, dettare mode. A questo terzo aspetto è legato il concetto di "fare gli italiani"».

Film come storiografia: è ancora così? Se pensiamo agli ultimi vent'anni vanno menzionati Gomorra, La Grande Bellezza, Fuocoammare. Ma adesso?

«Oggi ci sono le serie tv, che forse si prestano meno. Tuttavia vi si possono ritrovare agenti storiografici e politici. Prenda *Peaky Blinders*. Reduci che hanno interiorizzato un surplus di violenza divenuta abitudine nelle loro vite».

Serie e film possiamo vederli su ogni dispositivo. La



Sullo schermo
Una scena di *La notte di San Lorenzo*, il nono film diretto dai fratelli Taviani nel 1982; «Solo tre anni dopo, Pavone parlerà di Resistenza come triplice guerra», dice De Luna

«I Taviani, Scola e i film che hanno "fatto" gli italiani»

sala resterà?

«Continuo a ritenerla insostituibile: spente le luci si crea un tempo sospeso. Ricordo i primi film visti a Battipaglia, mia città d'origine: quel tipo di esperienza accordava corallità e fisicità. Adesso l'identità comune si disperde: i film li vediamo da soli in salotto, in cucina o li mettiamo in pausa. Manca la fisicità, di cui non si può fare a meno. Guardi cos'è accaduto all'ultimo Salone del Libro: un'esplosione di fisicità».

Le pellicole venivano snobbate dagli storici.

«Sì. Nel '93 scrissi *L'occhio e l'orecchio dello storico*, fu un frutto fuori stagione perché fino a vent'anni fa indicare i

lungometraggi come fonte era ritenuto poco serio».

Invece...

«Invece io trascino i film nel mio laboratorio di storico. *Una giornata particolare* di Ettore Scola anticipa l'omosessualità sotto il fascismo e gli storici non se n'erano mai occupati. L'essenza del '43-'45 l'hanno resa prima i fratelli Taviani con *La notte di San Lorenzo* nel 1982. Poi, tre anni dopo, Claudio Pavone presentò la sua tesi sulla Resistenza come triplice guerra, patriottica, di classe e civile. Ma il cinema l'aveva anticipato».

Anche la tv ci ha fornito identità. La prima Rai se non, ebbene sì, il primo Biscione. O no?

«Sarei più cauto, perché la televisione è più specchio del tempo che fattore di storia. Anche se ad esempio la fiction su Claretta Petacci ha certamente anticipato certo revisionismo».

L'equivalente dei telefoni bianchi sono stati i cinepanettoni?

«È indubbio che nei "film di Natale" vi sia rimasta impigliata l'Italia anni 80. I cosiddetti telefoni bianchi anni 30 intercettavano un consumismo venturo; i cinepanettoni invece un consumismo già sazio. Christian De Sica e Massimo Boldi impersonano un appagamento».

Quale medium oggi «fa» gli italiani, visto che smarris-

to il Paese fisico abitiamo tutti in provincia di Facebook?

«Il pericolo dei social media è che appiattiscono la Storia su un presente privo di complessità; una Storia usa e getta in cui il passato è un supermarket, lo si riprende e ributta di continuo in rete».

Autore preferito e autore in cui confidare?

«Monicelli, Scola, i Taviani mi hanno entusiasmato. Han-



La «cancel culture»

Bisogna essere senza cervello per mettere al bando le nostre opere del passato

no riscritto il passato in maniera non banale. Confido in Mario Martone. Sento spesso dire “manca un film su Lotta continua” e invece c'è già, è *Noi credevamo*».

E il nostro regista più famoso Paolo Sorrentino?

«*La Grande Bellezza* verrà studiato da uno storico del futuro per capire il nostro presente del 2013. Il cinema rimarrà, ridimensionato ma ancora importante».

Bisogna fare i conti però con la «cancel culture». Se censura Via col Vento potrà un giorno colpire anche Il Sorpasso?

«Di censura non parlerei ma certo è in atto un cambio di sensibilità; è proprio delle nuove generazioni e non può appartenere a me. Ad ogni modo bisogna essere senza cervello per mettere al bando le nostre opere del passato».

Alessandro Chetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

